

DA BOLOGNA IO A BOLOGNA NOI: PER UN GOVERNO PARTECIPATO

D.1 Area metropolitana

D1.1 Linee programmatiche

Bologna non può chiudersi in se stessa, la base su cui deve poggiare le politiche di governo per tornare ad essere importante in Italia ed in Europa è quella dell'area metropolitana. Tutte le principali questioni che dovremo affrontare non sono risolvibili all'interno dei confini comunali. Intendiamo costruire, insieme alla Provincia e ai Comuni bolognesi, un chiaro itinerario di governo, un programma per l'area metropolitana all'altezza delle sfide che il nostro territorio dovrà affrontare. In questo mandato vanno ricercate le condizioni per un percorso largamente condiviso che ci porti ad un governo unitario e partecipato della città metropolitana. In previsione di questo nuovo assetto, vanno ridisegnati i compiti dei Quartieri e dei Comuni che la comporranno.

I grandi temi di governo del territorio si affrontano con efficacia solo ad un livello che va oltre i confini delle singole realtà comunali e che apre ad una prospettiva di sviluppo policentrico.

Governare in maniera efficace materie come la pianificazione territoriale, l'ambiente, la mobilità, la viabilità e i trasporti, le grandi infrastrutture a rete, la sanità, l'istruzione e il sistema integrato di formazione, lo sviluppo economico, le attività produttive e il lavoro, la cultura e le istituzioni museali, le politiche abitative e dell'immigrazione, significa andare oltre i confini dei singoli comuni.

Emergono perciò tre esigenze importanti:

- Affrontare con efficacia i grandi problemi che vanno oltre i confini comunali (mobilità, viabilità su gomma e su rotaia, politiche ambientali e delle risorse idriche, sviluppo delle grandi infrastrutture, politiche sanitarie, ecc.);
- Realizzare un adeguato riferimento istituzionale nella prospettiva di un governo del territorio che risponda alla dinamica di uno sviluppo policentrico;
- Formare un soggetto istituzionale che operi, quale espressione delle autonomie locali interessate, anche per il raccordo tra il territorio bolognese ed il complessivo sistema regionale.

Verso questa prospettiva di governo di area vasta sono stati acquisiti alcuni risultati importanti:

□ la Conferenza Metropolitana dei Sindaci, che rappresenta una sede di grande valore per la concertazione consensuale di scelte di governo sovracomunali;

□ la nascita di esperienze di associazioni e di unioni di Comuni che costituisce l'occasione di sperimentare l'articolazione sul territorio dell'area metropolitana;

□ la definizione di ambiti territoriali ottimali per l'esercizio di servizi e di funzioni per l'edilizia.

I risultati raggiunti esigono, per evitare di essere depotenziati, che si imposti una ulteriore fase di innovazione istituzionale nella prospettiva della Città Metropolitana.

Il lungo percorso seguito per la disciplina normativa delle Città metropolitane ha avuto sin qui esiti incerti e non omogenei senza giungere, peraltro, ad una forma compiuta. La stessa riforma del Titolo V della Costituzione, pur dando dignità costituzionale alle Città metropolitane, ha lasciato la loro disciplina al legislatore nazionale il quale, nonostante i tempi "certi" inizialmente previsti nella l.131/2003 (c.d. legge La Loggia), si trova ora in una evidente situazione di impasse dovuta alla probabile ulteriore modifica della Costituzione. Un quadro normativo compiuto e stabile della materia rimane indispensabile per Regioni ed enti locali per proseguire il percorso di concreta costruzione delle Città metropolitane. Ciò non impedisce, tuttavia, di ricominciare a ragionare in termini di logiche metropolitane.

Un utilizzo razionale delle scarse risorse economiche a disposizione ha portato già da tempo i piccoli comuni ad associarsi tra loro per condividere i costi delle gestioni di numerose attività e servizi di loro competenza. Tutto ciò testimonia come la concreta esigenza di un governo metropolitano unitario, sia avvertita tanto da Bologna che dagli altri Comuni della c.d. "area vasta".

Senza attendere una procedura istituzionale - che tra l'altro sconterà il fatto di dover immaginare un modello uniforme per aree che vanno dai 400mila ai 3 milioni di abitanti - è perciò opportuno riprendere lo specifico progetto bolognese avviato già a partire dai primi anni '90 e procedere al censimento delle forme di collaborazione esistenti tra Comune di Bologna e Provincia, tra Comune di Bologna e altri Comuni metropolitani e tra questi e la Provincia, delineando metodi e luoghi di istruttoria e confronto tra gli organi politici rappresentativi delle popolazioni (Consigli, Giunte e Sindaci).

Tali esperienze vanno rilanciate e potenziate, in collaborazione con la Regione - anche in funzione di un raccordo tra il territorio bolognese e il complessivo sistema regionale - ridefinendo ruolo e compiti di ciascuno sulla base dei principi di adeguatezza, differenziazione e sussidiarietà.

Di più, si tratta di immaginare forme nuove di collaborazione e associazione tra enti locali. In questo senso diventa fondamentale il contributo che può venire dalla Regione per favorire questo processo con incentivi mirati. La proposta è quella di aprire un tavolo di confronto e discussione tra Comuni della Provincia, Provincia e Regione per revisionare in maniera complessiva l'attuale riparto delle competenze nel sistema regionale delle autonomie locali, senza dimenticare che spetterà poi allo Stato l'individuazione delle funzioni e della finanza della Città metropolitana e l'esperienza bolognese potrebbe rappresentare ancora una volta una sorta di laboratorio d'avanguardia e sperimentale da confrontare nell'ambito del coordinamento tra le città

metropolitane che deve acquistare l'autorevolezza necessaria a guidare e indirizzare anche il processo legislativo nazionale.

In questo senso il luogo da cui ripartire esiste già ed è la Conferenza metropolitana composta dai Sindaci e dal Presidente della Provincia, che dovrebbe diventare così il luogo della governance complessiva delle materie di interesse provinciale. Ad essa, sfruttando le nuove opportunità offerte dalla legislazione regionale (LR n.6/04), potrebbero affiancarsi altre realtà associative più ristrette ed omogenee come il comprensorio di Imola già ampiamente operante, le unioni e le associazioni dei Comuni e, per quanto riguarda Bologna e i Comuni della cintura, un unico Organismo metropolitano per Bologna che sostituisca le numerose conferenze di livello sovracomunale oggi esistenti su differenti materie.

Se il percorso che si intende avviare ha come approdo finale la costituzione della Città metropolitana, l'obiettivo per l'area metropolitana è la realizzazione di un sistema di governo a rete (una città fatta di città e di comunità) che coinvolga effettivamente tutte le istituzioni locali, ciascuna per la sua parte.

Questa scelta è l'unica capace di affrontare le problematiche legate alle dinamiche demografiche in atto sul territorio come l'invecchiamento e lo svuotamento di abitanti del capoluogo e il concentrarsi sui Comuni della prima e della seconda cintura di un numero crescente di cittadini (un processo come questo accentua fenomeni di congestione del traffico, di inquinamento, di degrado del tessuto della popolazione nel capoluogo e di difficoltà nei Comuni della cintura a garantire un adeguato livello di servizi essenziali).

D.1.2 Azioni

Sempre più cittadini stranieri abitano il nostro paese concentrandosi soprattutto nei centri urbani più importanti. I dati relativi al territorio comunale e al territorio provinciale di Bologna dicono che l'insediamento dei cittadini stranieri nel nostro territorio è fortemente in crescita. Si è dunque passati rapidamente da una fase di migrazione di transito a una fase successiva di insediamento, di immigrazione in senso proprio di persone con cittadinanza straniera nei nostri territori. L'analisi della distribuzione degli insediamenti, mostra inoltre un dato interessante: al contrario della fascia giovane della popolazione che vive stabilmente a Bologna, la quale tende a spostare la propria residenza nei comuni della provincia, la pur giovane popolazione migrante si stabilisce prevalentemente nel comune capoluogo pur svolgendo la propria attività lavorativa nei comuni periferici. Anche relativamente alle politiche per le persone migranti, risulta pertanto evidente l'insufficienza della ripartizione tradizionale degli ambiti territoriali d'intervento (Comune capoluogo, Provincia, Comuni periferici). Al contrario, è sempre più forte la necessità di operare a livello provinciale mettendo in atto interventi coprogettati tra i diversi enti territoriali competenti. Questo più ampio livello di intervento corrisponde, peraltro, all'ambito operativo delle altre Istituzioni coinvolte nei servizi per le persone migranti: la Questura e l'UTG - Prefettura,

che hanno entrambe una dimensione provinciale. E' da studiare l'ipotesi di istituire un nuovo Organo istituzionale che operi in funzione delle indicazioni provenienti dalla Conferenza dei Sindaci in materia specifica di immigrazione.

D.2 Da Quartieri a Municipalità

D.2.1 Linee programmatiche

La grande intuizione di Dossetti, ripresa ed attuata da Dozza, di costruire una forma nuova di partecipazione dei cittadini al governo della città portò alla costruzione dei Quartieri. Bologna divenne punto di riferimento in tutta Italia. Oggi i Quartieri hanno subito un processo di svuotamento e di mortificazione. Proponiamo di rilanciarne ed innovarne la funzione, dotandoli di competenze e risorse certe, affinché i cittadini ritrovino in essi uno snodo esaustivo per tanti bisogni e necessità espresse. Dovranno diventare, nel processo di avvicinamento alla città metropolitana, dei veri e propri municipi.

L'articolazione del Comune in Quartieri risponde alla esigenza di riscoprire e valorizzare la dimensione comunitaria della Città, di favorire lo sviluppo dei rapporti tra persone, famiglie, formazioni sociali, istituzioni, di sostenere motivi di aggregazione e iniziative comuni, di evitare il crescente degrado del tessuto urbano, dovuto a frammentazione, chiusura, anonimato, incomunicabilità, insicurezza che caratterizzano sempre di più la nostra vita cittadina.

Il Quartiere deve essere luogo e strumento per rilanciare un efficace sistema di comunicazione e di partecipazione e deve costituire un essenziale punto di snodo per attuare concretamente il principio di sussidiarietà e la più efficace sinergia tra istituzioni e società civile.

Le funzioni del Quartiere, al di là di un semplice decentramento burocratico, devono coinvolgere due piani: il piano dell'analisi della situazione, della elaborazione di valutazioni, linee di intervento, obiettivi e priorità sia relativi al Quartiere stesso, sia relativi allo sviluppo complessivo della Città con la partecipazione attiva dei Presidenti di Quartiere al Consiglio comunale e alla Conferenza metropolitana e nei rapporti con i Comuni limitrofi; il piano della programmazione, della gestione, della verifica di specifiche attività attribuite alla competenza dei Quartieri per Statuto o ad essi delegate dal Consiglio o dalla Giunta Comunale.

Per le materie che certamente coinvolgono il Quartiere, il punto di riferimento non può che essere la qualità della vita nel Quartiere nel contesto dello sviluppo della Città, sotto diversi profili, ad esempio:

- l'assetto e l'utilizzo del territorio e quindi la cura della qualità urbana e dei luoghi e della loro sicurezza;
- la rispondenza dei servizi di base alle persone, alle famiglie e la loro più efficace fruizione;
- la rispondenza del sistema delle infrastrutture, dei collegamenti, della mobilità.

E' a partire dal ruolo dei Quartieri, dalle loro funzioni, dalle materie sulle quali sono chiamati ad operare che si possono affrontare adeguatamente due problemi: la loro dimensione e delimitazione nel tessuto urbano e la struttura e gli organi del Quartiere. Per dare reale valore alla partecipazione e alla dinamica democratica, per motivarla e sostenerla è necessario assicurare che i

Quartieri siano effettivamente rappresentativi delle esigenze della popolazione della circoscrizione.

L'attuale normativa prevede che i Quartieri (circoscrizioni di decentramento comunale) siano organismi di partecipazione, di consultazione e di gestione di servizi di base, nonché di esercizio delle funzioni delegate dal Comune; per i Comuni con popolazione superiore ai 300.000 abitanti consente che gli Statuti Comunali stabiliscano per i loro Quartieri forme più accentuate di decentramento e di autonomia organizzativa e funzionale, anche con rinvio alla normativa applicabile ai Comuni aventi uguale popolazione.

E' questa una prospettiva di sviluppo che Bologna deve saper utilizzare a pieno.

Per quanto riguarda la gestione e l'erogazione dei servizi, il processo di decentramento massiccio di competenze e deleghe, iniziato verso la metà degli anni '80, che ha affidato ai Quartieri la competenza gestionale di alcuni rilevanti servizi alla persona, mostra segni di inadeguatezza, sia per il mutato quadro normativo (separazione tra indirizzo politico e competenze gestionali/dirigenziali), sia sotto il profilo dell'efficienza gestionale.

Va potenziato, in particolare, il momento della fruizione del servizio da parte del cittadino, improntando l'azione amministrativa ad una diffusione capillare sul territorio dei punti di informazione, ascolto, erogazione delle prestazioni e monitoraggio sulla qualità anche attraverso il feedback che si può ricevere dal cittadino/utente. Per la parte gestionale del servizio sarebbe invece opportuno prevedere forme di razionalizzazione, che liberando la gestione dal vincolo territoriale rappresentato dal Quartiere, potrebbero dare maggiori garanzie di efficienza e di economicità.

Occorre creare un nuovo livello territoriale che, oltre ad essere correlato alle competenze che si intendono attribuire ai Quartieri in relazione ai servizi e alle attività comunali, sia funzionale al rilancio della partecipazione. I Quartieri, infatti, per la loro dimensione e per il fatto di contenere al loro interno più comunità di cittadini con proprie identità ed esigenze rischiano di essere un livello ancora troppo vasto e dispersivo. Il rilancio della partecipazione attiva dei cittadini alla vita della comunità passa, quindi, attraverso un ripensamento profondo dei Quartieri che riconosca le identità, antiche o nuove, così come emergono e si sono affermate nel tempo (luoghi, vie, monumenti) nel sentire comune della città e attraverso l'individuazione della dimensione ottimale per la partecipazione intesa come vicinanza spaziale e condivisione di interessi.

I Quartieri vanno perciò ridisegnati al loro interno in funzione dei cittadini intesi come comunità che partecipa e decide su questioni che la interessano direttamente e come utenti dei servizi che vengono erogati sul territorio, prevedendo una loro ulteriore suddivisione in unità territoriali più piccole, vicine ai cittadini e con una loro identità ben precisa (le zone). Proprio nella zona la partecipazione dovrebbe trovare il luogo ideale per manifestarsi con il coinvolgimento dei cittadini, anche attraverso l'intervento di mediazione

politica dei Consiglieri di Quartiere, nell'elaborazione e nella decisione sulle linee di intervento, sugli obiettivi e sulle priorità da realizzare sia relativi alla Zona che più complessivamente al Quartiere e alla città.

Se una riforma organica dei Quartieri, anche in prospettiva del processo di avvicinamento alla città metropolitana e della trasformazione dei Quartieri in vere e proprie municipalità (intese secondo l'accezione del comma 5 dell'art. 17 del TUEL. In questa prospettiva va anche rivista la potenzialità che il comma 5 può dare nel ridisegnare i diritti di rappresentanza a soggetti non necessariamente vincolati dai requisiti della residenza e della cittadinanza), non può avere tempi immediati di realizzazione, ciò nonostante è possibile intervenire in maniera significativa già nel breve periodo, dotando i Quartieri di competenze e risorse certe e avviando, insieme ai cittadini e alle associazioni presenti sul territorio, forme, anche sperimentali, di partecipazione su progetti mirati alle esigenze delle diverse comunità.

D.2.2 Azioni

□ Riformare l'assetto territoriale, istituzionale e amministrativo dei quartieri in funzione dell'identità, della partecipazione e dell'erogazione dei servizi.

In particolare sono da sciogliere alcuni nodi strategici:

1. rapporto tra Sindaco (Giunta) e Conferenza dei Presidenti di Quartiere;
 2. ipotesi di zonizzazione dei Quartieri;
 3. schema organizzativo decentrato.
- Definizione dei Quartieri come attori primari dei processi partecipativi alle decisioni dell'Amministrazione.
1. Valorizzazione degli strumenti e dei metodi di sviluppo della partecipazione nei quali i Quartieri hanno un ruolo consolidato;
 2. Sviluppo di iniziative per sperimentare i principi della "democrazia deliberativa", assumendo i Quartieri come sedi naturali del confronto;
 3. Sollecitare i Quartieri ad attivare iniziative sperimentali "mirate" a garantire la partecipazione con riferimento a situazioni di contesto particolari.
- Configurazione dei Quartieri come recettori e mediatori delle istanze di comunità e di territorio.
1. Rimodulazione dei "modi di rapporto" dei Quartieri verso comunità e territorio, al fine di consentire un'evidenziazione del loro ruolo di recettori di problematiche;
 2. Configurazione di elementi utili a far riconoscere il ruolo del Quartiere e delle sue strutture come "mediatore sociale", in grado di intervenire nelle problematiche di confronto tra soggetti o come "traduttore" delle istanze di gruppi verso l'Amministrazione Comunale.
- Revisione delle strategie di sviluppo dei servizi alla persona facendo leva sui Quartieri come laboratori.

- 1- Revisione degli elementi organizzativi per l'erogazione dei servizi alla persona nei Quartieri, al fine di individuare elementi di eccellenza e di proporli come dati-guida;
- 2- Configurazione ed evidenziazione del ruolo dei Quartieri come "laboratori", nei quali avere assistenza per l'analisi di problematiche di comunità, di territorio, di zona.

□ Valorizzazione delle potenzialità "informative" dei Quartieri.

I Quartieri sono centri di informazione. Il loro futuro è senza dubbio quello di diventare produttori ed elaboratori di informazioni sempre più qualificate, a vantaggio del cittadini e dei processi nei quali lo stesso interviene (fruizione servizi, partecipazione alle decisioni, confronto su interessi).

In tale prospettiva si presuppone l'evoluzione degli "strumenti comunicativi" ormai consolidati (es. URP) e l'ulteriore sviluppo di quelli informativi, per veicolare dati, idee, progetti.

□ Quartieri come ottimizzatori dei servizi alla persona.

Riassetto dei bacini di utenza: qualora la gestione unitaria non appaia la soluzione più soddisfacente saranno individuati gli ambiti territoriali/bacini di utenza ottimali per la gestione. Tali ambiti potranno corrispondere al territorio di una o più zone o Quartieri, o parti di essi. Mentre per l'erogazione del servizio l'ambito di riferimento sarà la zona o comunque quello più prossimo al cittadino. Tutto ciò non contrasta con i compiti assegnati ai Quartieri (attraverso le zone) di indirizzo, controllo e monitoraggio sulla qualità dei servizi erogati nel territorio.

Rimodulazione operativa e funzionale dei servizi decentrati per sfruttare le peculiari vocazioni dei singoli Quartieri: l'obiettivo è quello di ottenere economie di scala nella gestione delle nuove funzioni decentrate attraverso la valorizzazione delle peculiari risorse interne a ciascun quartiere, in termini di differenti esperienze e professionalità. Sarebbe importante per l'efficienza e l'efficacia dell'azione amministrativa la condivisione e la diffusione dello specifico know-how che ciascun Quartiere possiede in particolari ambiti o materie.

D.3 La decisione partecipata: le associazioni, le forze sociali, i corpi intermedi della società

D.3.1 Linee programmatiche

La rivitalizzazione della partecipazione passa e si interseca con il percorso di accrescimento dei compiti e delle funzioni attribuiti ai Quartieri, che con il loro coordinamento e contributo possono affiancare e promuovere nuove e originali forme di partecipazione. Bologna è ricca di un vasto tessuto associativo, nel campo economico, sociale, culturale, ricreativo e sportivo.

E' uno dei valori aggiunti più significativi della città. Ogni scelta che riguarderà l'attuazione di progetti decisivi per il futuro della città dovrà avvenire con la partecipazione di questi soggetti, partendo dai temi che riguardano il bilancio pubblico, l'urbanistica e le infrastrutture portanti. Scriveremo insieme le regole per dare certezze e garanzie alle procedure partecipate, ma occorre un vero e proprio salto di ordine culturale. Non deve essere solo un segmento dell'Amministrazione ad occuparsi di partecipazione, ma l'insieme delle struttura tecnica, organizzativa e politica del Comune. La città ha bisogno di nuovi spazi pubblici veramente agibili, a costi accessibili, contrariamente a quanto è avvenuto nel recente passato con l'aumento degli affitti per le libere forme associative.

I principi per la partecipazione

La libertà va intesa in modo propositivo, come adesione partecipata e responsabile a un progetto. Il raggiungimento del bene comune, lo sviluppo, la costruzione della democrazia autentica devono essere perseguiti con la partecipazione attiva e non formale dei membri della comunità civile.

L'Amministrazione si impegna a tenere aperto il dialogo, il confronto e la verifica con i cittadini, in una prospettiva di sviluppo della partecipazione senza soluzione di continuità.

La partecipazione è considerata una risorsa.

Il cittadino al centro dell'attenzione

Per rilanciare la partecipazione è necessario analizzare il rapporto che oggi il cittadino ha con l'Amministrazione (come viene a contatto con essa, che cosa le chiede e quando, se è disposto ad interagire positivamente).

In questa prospettiva si deve tener conto che il cittadino, essendo titolare di diritti e doveri nei confronti dell'Amministrazione, è:

- risorsa (come collaboratore dell'Amministrazione per lo sviluppo delle sue attività in termini di attuazione della sussidiarietà orizzontale);
- utente diretto (dell'Amministrazione erogatrice di servizi);
- propositore;
- soggetto associato in gruppi rappresentativi (comitati);
- "giudice", colui che giudica quotidianamente – e non solo nei momenti elettorali – l'operato dell'intero sistema di governo cittadino e di Quartiere.

Quando ci si riferisce alla partecipazione come a un processo di statuizione, ci si fonda soprattutto sulla necessità di concepire una nuova idea

di cittadinanza intesa come cittadinanza attiva la cui responsabilità non si esaurisca nell'atto del voto.

La finalità dei processi partecipativi, nelle loro varie forme, è quella di attivare energie e risorse presenti sul territorio che siano in grado di responsabilizzarsi rispetto alla ricerca di soluzioni ai problemi individuati come prioritari.

La partecipazione è intesa come partecipazione attiva alla ricerca di soluzioni percorribili per la cui realizzazione il Comune si impegna a mettere a disposizione gli strumenti e le risorse necessarie, compatibilmente con le sue disponibilità e proporzionalmente al livello di attivazione della cittadinanza.

L'accento è quindi posto decisamente sulla qualità della partecipazione.

L'obiettivo sostanziale è puntare al coinvolgimento di un maggior numero di cittadini e a una maggior rappresentatività dei bisogni espressi, cercando di stimolare e favorire la crescita di forme di partecipazione attive, responsabili e autonomamente gestite dagli stessi cittadini.

Possono pertanto essere attivate anche iniziative sperimentali, utilizzando due punti di vista complementari:

- partecipazione come strumento per la lettura dei bisogni della cittadinanza al fine di migliorare l'organizzazione e la pianificazione dell'attività amministrativa;
- sedi di confronto partecipativo come spazi di partecipazione attiva e confronto politico, atti a rielaborare e allargare i diritti di cittadinanza.

D.3.2 Azioni

Alcuni interventi.

- Rimodulazione delle strategie e degli strumenti di relazione con le associazioni in chiave partecipativa e di sviluppo della sussidiarietà. Sviluppo di attività e progetti finalizzati ad innovare le forme di relazione con le associazioni in termini di maggiore efficacia operativa, a permettere all'Amministrazione l'esatta cognizione del ruolo delle associazioni nel sistema – città, ad affermare la necessaria focalizzazione delle attività delle associazioni più sui soggetti che sui prodotti. ***Revisione del Regolamento delle Libere forme associative, con particolare riferimento alla modalità di assegnazione degli spazi.***
- Revisione degli assetti regolamentari della partecipazione, in termini di semplificazione e di maggiore coinvolgimento della città. Sviluppo di attività e progetti finalizzati a rimodellare le regole della partecipazione, per innovare strumenti di relazione e forme di interazione con la città.
- Definizione di processi che utilizzino forme e metodi innovativi per far emergere gli interessi generali. Sviluppo di attività e progetti finalizzati a comporre processi innovativi, volti a far emergere gli interessi generali, intesi come elementi di equilibrio tra interessi pubblici e privati.
- Definizione di processi innovativi che valorizzino il ruolo del cittadino-risorsa. Sviluppo di attività e progetti finalizzati a porre attenzione sul cittadino in relazione ai servizi (personalizzandoli, coinvolgendo gli utenti nel monitoraggio della qualità, ecc.), agli spazi di proposta (mettendo a disposizione strumenti per segnalare e suggerire), al "senso" della relazione

con l'Amministrazione (non creando aspettative, ma affermando la significatività dell'intervento del cittadino), al miglioramento della rappresentatività (offrendo riferimenti istituzionali e centri di mediazione degli interessi).

□ Il bilancio partecipativo. La promozione della partecipazione richiede un forte impegno di tutta l'Amministrazione, che può così "rimettersi in gioco" nella scoperta di una democrazia partecipativa in linea con il nuovo spirito di cittadinanza attiva che si respira nel mondo.

□ Rafforzamento degli istituti di partecipazione

1- Creazione di forum di cittadinanza e di forum delle organizzazioni sociali di rappresentanza e di autorappresentanza, formati democraticamente dai rappresentanti che liberamente ne facciano richiesta;

2- Elaborazione di Linee Guida dell'Amministrazione per la promozione della partecipazione cittadina;

3- Organizzazione di audizioni pubbliche cittadine disciplinate da apposito atto di indirizzo applicativo per la consultazione dei cittadini utile alla formazione di scelte condivise che abbiano un impatto sulla vita della comunità locale;

4- **Valorizzare il ruolo delle consulte comunali nella elaborazione delle politiche di settore;**

5- **Realizzare una Istruttoria pubblica sul Terzo Settore;**

□ E-Democracy: Bologna città dell'innovazione democratica

1. Campagna di diffusione ed incentivazione della firma digitale per tutti i cittadini utile al rafforzamento della legalizzazione della partecipazione con strumenti internet-based;

2. Attivazione delle "Aree della partecipazione", luoghi dedicati nei Quartieri agli incontri periodici fra il cittadino, gli amministratori ed i dirigenti;

3. Integrazione fra strumenti di e-democracy e istituti della partecipazione più tradizionali.

D.4 L'informazione e la comunicazione al servizio della partecipazione.

D.4.1 Linee programmatiche

Da qualche anno la politica italiana è toccata da un fenomeno antico e nuovo al tempo stesso: la riproposizione di un voglia diffusa di partecipazione alla vita politica. La comparsa di movimenti identitari insieme ad una forte rivitalizzazione dell'associazionismo tradizionale ha reso questo processo turbolento, a volte disordinato, spesso in conflitto con le forme tradizionali della politica e le istituzioni. Il rapporto tra forme associative e politica che inizia confusamente a delinarsi, si configura come una dialettica sistematica ed imprescindibile che deve tendere alla ricerca di un'azione comune, distinta nelle forme e nelle responsabilità, per la soluzione di obiettivi condivisi.

La dimensione collettiva della politica è per questa amministrazione essenziale. Rappresenta l'alternativa più efficace e completa all'idea di plebiscitarismo che, nel ridurre la dialettica, impoverisce progressivamente il tessuto civile della nostra comunità, svantaggia i cittadini, impedisce qualsiasi controllo e verifica dell'operato di governo. Il plebiscitarismo ha bisogno di una forte concentrazione dei mezzi di comunicazione, di controllare le fonti e il loro accesso da parte dei cittadini, di ridurre a slogan tutto ciò che è complesso.

La partecipazione, al contrario, ha bisogno di relazioni dirette e bilaterali, di informazione e di confronto, di canali pluridirezionali, di un'interlocuzione costante con la politica e le istituzioni che, a loro volta, hanno necessità di parlare e di confrontarsi con i cittadini. Da questa idea della democrazia nasce un dialogo fitto e continuo che, attraverso la realizzazione nel territorio di piccoli reticoli, sommati assieme, costituiscono la maglia larga del processo di formazione e di controllo dell'attività politica e amministrativa. Perché la comunicazione tra cittadini e tra questi e l'Amministrazione sia possibilità reale e concreta, è necessario che l'informazione diventi un diritto esigibile.

Bisogna dunque porsi concretamente il problema di agire entro forme comunicative diverse, di agevolarne la ricerca, la diversificazione e l'uso da parte di una pluralità vasta di soggetti.

E' perciò obiettivo di questa Amministrazione favorire la creazione di un sistema integrato di informazione e comunicazione che è oggi strumento indispensabile per la democrazia, lo sviluppo economico, il benessere materiale e la crescita culturale dei cittadini.

Si tratta di operare e di pensare ad un arco temporale che va oltre il mandato dell'attuale Amministrazione, lavorando con pazienza, attuando il progetto con la necessaria gradualità, per rimettere in valore forme tradizionali, come il confronto diretto tra le persone, la carta stampata, la radio, la televisione analogica e, nel contempo, costruire, accanto ad esse, un utilizzo libero e sapiente di tutte le nuove tecnologie, dalla telefonia cellulare, a

quelle di comunicazione mobile senza fili, dalla videotelefonia, alla televisione digitale.

Ai cittadini bolognesi l'Amministrazione deve saper fornire, costruendo un sistema a rete e utilizzando le grandi potenzialità delle tecnologie dell'informazione e comunicazione, assistenza (e-care), erogazione di servizi (e-government), informazione, cultura, promozione del sistema economico, associativo e no-profit, abbattendo ogni barriera di linguaggio e di forma con il mondo degli anziani e dei giovani. ***Per questi ultimi è da valutare la realizzazione di una rete di sportelli che rendano più capillare l'attuale servizio di Informagiovani e Ufficio giovani.***

Bologna si candida a diventare la città delle opportunità tecnologiche per i cittadini, i ricercatori, le aziende. Nei prossimi anni favorirà la sperimentazione delle tecnologie e ne verificherà l'utilità per i bolognesi, per il sistema economico e per l'amministrazione. Riprenderà il ruolo di leader nell'ICT, nell'innovazione delle tecnologie informatiche e nella rete civica. Costruirà servizi on line che favoriscano la partecipazione, non di soggetti passivi che ricevono informazioni a senso unico, che si limitano a richiedere autorizzazioni e permessi, o a versare tributi, ma di cittadini\utenti che partecipano attivamente al governo della città.

D.4.2 Azioni

Le tecnologie informatiche dovranno essere orientate nello sviluppo di servizi che consentano di interagire con l'Amministrazione facilitando il dialogo tra cittadini, Amministrazione e amministratori. Dovranno altresì garantire trasparenza nei processi ed accesso ai servizi, ai procedimenti amministrativi, alle informazioni nel rispetto e nella tutela della riservatezza dei dati personali.

Le nuove tecnologie possono rivelarsi utili anche a chi non può o non vuole avvicinarsi al web, alla televisione o alle comunicazioni mobili supportando e migliorando il lavoro degli uffici che hanno rapporti con il pubblico rendendo più efficienti ed efficaci i canali tradizionali. L'Amministrazione intende poi porre una particolare attenzione nella rimozione di barriere all'accesso alle informazioni ed ai servizi telematici, siano esse di carattere linguistico che per incompatibilità di utilizzo da parte di persone con abilità diverse, andando anche oltre le specifiche di usabilità ed accessibilità W3C, realizzando progetti innovativi in cooperazione con le associazioni cittadine.

Creerà, salvaguardando la tutela ambientale, punti di accesso per la connessione mobile a larga banda a Iperbole in zone emblematiche della città in modo da favorire la possibilità di fruizione delle informazioni, la partecipazione alla comunità iperboliana ed i servizi internet della rete civica.

Realizzare servizi telematici fruibili dai telefoni cellulari - che rappresentano una postazione di accesso ai servizi telematici di grandissima diffusione - è un altro obiettivo di questa Amministrazione. E' necessario per

facilitare le comunicazioni, i pagamenti, le prenotazioni e in particolare le applicazioni che sfruttano le nuove capacità di multimedialità e la disponibilità crescente di banda nella telefonia mobile (applicazioni di tipo turistico per la visita a punti rilevanti della città oppure di supporto alla visita di musei e collezioni d'arte, applicazioni nell'ambito della tele assistenza). Contemporaneamente il Comune si impegna a definire criteri globali di localizzazione delle antenne destinate alla telefonia mobile e alle trasmissioni di dati nel rispetto della crescente sensibilità dei cittadini in tema di paesaggio, ambiente e salute, rendendo comunque possibile l'evoluzione delle nuove tecnologie di trasmissione. Tali criteri terranno conto delle infrastrutture comunali (vedi il progetto di realizzazione della rete privata in fibra ottica) in modo da ridurre il numero e la dimensioni delle antenne nella città, usando, ad esempio, la fibra per trasmettere, avvicinandolo al ricettore, il segnale all'interno del centro abitato.

La migrazione delle frequenze televisive analogiche verso il digitale terrestre, renderà disponibili frequenze utilizzabili per fornire servizi telematici complementari ai canali tradizionali quali il web e la telefonia fissa o mobile, in un'ottica di riduzione del divario digitale. Permetterà inoltre creare un canale televisivo municipale che faciliti la partecipazione dei cittadini alla vita istituzionale, politica e culturale della città. Sfruttando le caratteristiche della TV digitale, si potranno offrire ai cittadini dell'area metropolitana programmi televisivi multilingua, corredati di servizi per le persone diversamente abili.

Iperbole, la prima rete civica italiana con il suo patrimonio di storia, esperienze, contenuti e abbonati e a quasi dieci anni dal suo inizio (il 9 gennaio 1995), va rilanciata sia sul piano dell'interattività, sia come strumento fondamentale per la partecipazione, sia sul piano dell'interattività a tutto campo sia come strumento per la partecipazione, l'ascolto sui servizi – tradizionali ed elettronici – rilasciati dall'amministrazione, secondo una piena accezione di cittadinanza elettronica.

Una delle chiavi per il cambiamento e l'innovazione nell'Amministrazione e nel governo della città sarà la capacità di dialogo e di sintonia con la comunità. Governare la città in modo da favorire un equilibrato sviluppo economico, una armonica dinamica sociale, un'alta vivibilità ambientale e, per far questo, comunicare, dialogare e saperla interpretare è oggi, non la proiezione della città ideale, ma un progetto necessario.

Il sistema di ascolto costituito dai punti di informazione e di contatto, fisici e digitali, sarà uno dei protagonisti di un dialogo continuo tra Amministrazione e collettività e si strutturerà per essere il "mediatore" di contenuti e di linguaggi che vanno nelle due direzioni. Per fare questo è necessario dotarsi di metodi e di strumenti che favoriscano il colloquio e lo rendano produttivo per un reale cambiamento nei processi, nei servizi, negli stili, nelle forme espressive.

Nel rapporto con i cittadini, sempre più differenziati nei bisogni, nelle aspettative, nelle capacità di interazione, l'Amministrazione si avvarrà di un

sistema reticolare di informazione e di accoglienza che sarà sempre più orientato ad una forte integrazione e interdipendenza dei canali ascolto, dialogo e di comunicazione con la cittadinanza ed avrà un'attenzione rilevante alle nuove funzioni richieste dalla multiculturalità e multietnicità che sempre più incisivamente interessano Bologna e la sua area metropolitana. I cambiamenti demografici e sociali rendono infatti necessario un cambiamento e uno sviluppo dell'offerta sia degli sportelli fisici, che di quelli virtuali, in modo da corrispondere a nuovi cittadini e a nuove esigenze.

Per rendere davvero efficace la comunicazione e l'ascolto vanno modificate le abitudini linguistiche dell'Amministrazione che non sfugge al male endemico - in generale delle strutture complesse, tipico degli apparati pubblici - del "burocratese": gergo criptico, un misto di tecnicismi e di lessico giuridico nato più per nascondere che per disvelare. Nuove tecnologie, accesso diretto agli archivi on line, trasparenza hanno reso ancora più evidente l'inadeguatezza di modelli espressivi che costringono i cittadini interpretare più che a capire con semplicità e chiarezza.

Una corretta e puntuale diffusione delle informazioni contribuisce a creare le condizioni per una sempre maggiore partecipazione dei cittadini alla vita sociale e politica. Il rapporto con i media sarà improntato ad una corretta distinzione dei ruoli e al rispetto dell'autonomia e libertà dell'informazione. L'Amministrazione comunale riporterà l'ufficio stampa alle sue funzioni istituzionali per garantire ai cittadini, attraverso i mezzi di comunicazione di massa, le informazioni sugli atti decisi dagli organi di governo del Comune e degli organi decentrati, per onorare anche attraverso la comunicazione esterna un'attenzione crescente agli organi del decentramento amministrativo. La città si doterà di un centro di supporto per la produzione e redazione dell'informazione a carattere no-profit e di una sala stampa ad uso dei cittadini e degli operatori dell'informazione.

D.5 Bologna città delle differenze

D.5.1 Linee programmatiche

Prevedendo una espressa e specifica delega alle " Politiche delle differenze" si è inteso segnare un passo in avanti rispetto alle Politiche per le pari opportunità che già sono presenti nell'agenda di altre amministrazioni locali italiane.

Oggi la piena realizzazione di sé e dei propri desideri, la costruzione della propria identità secondo percorsi individuali, non costituiscono più un problema solo privato, ma investono anche la sfera pubblica.

Tale acquisizione è ormai riconosciuta dalle istituzioni, fino ai livelli internazionali. Anche l'Amministrazione locale prende dunque in considerazione le differenze soggettive e intende tenere conto dei differenti bisogni dei membri della comunità.

Ciò acquista oggi un significato più pregnante in conseguenza di alcuni grandi fatti di diverso segno e natura, ma tutti di portata storica: l'emergere della soggettività femminile come potente fattore di mutamento sociale, i flussi migratori e il connesso problema del multiculturalismo, i tragici conflitti interetnici degli ultimi anni, la diversità delle scelte e degli stili di vita.

Secondo le migliori interpretazioni e pratiche delle politiche di pari opportunità le donne non sono più un gruppo sociale svantaggiato, da tutelare e sostenere, bensì un fattore di dinamismo e di innovazione nella società. Si è sviluppata cioè una nuova idea, quella di pari opportunità non tra donne e uomini, ma per donne e uomini.

Da qui è nata l'esigenza di considerare unitariamente tutti i fattori di differenza, nell'ambito dei quali la differenza sessuale non è uno tra i tanti del catalogo delle differenze, alla luce dell'elenco adottato da una delle elaborazioni più attente e sensibili, quella della Costituzione europea in tema di affermazione del principio di non discriminazione e di ricognizione dei relativi fattori: sesso, razza, colore della pelle, origine etnica sociale, caratteristiche genetiche, lingua, religione, convinzioni personali, opinioni politiche, o di qualsiasi altra natura, appartenenza a minoranza nazionale, patrimonio, nascita, disabilità, età, orientamento sessuale, nonché qualsiasi altra. La differenza sessuale è invece un elemento dialettico e dinamico che attraversa tutti i mondi, le forme di vita e di relazioni familiari, le culture.

Il passaggio è breve a riconoscere che occorre all'interno del Comune di Bologna un momento unitario, sia di indirizzo che organizzativo, che faccia suo e pratici questo approccio.

Questo momento, tutto da costruire, si presenta come necessariamente trasversale: attraversa tutti i settori ed è coinvolto in tutti i punti del programma e delle linee di indirizzo del governo della città. Ma il momento delle politiche delle differenze vuole essere di più; cioè vuole essere anche autonomo motore di politiche e di intervento in tutti i campi e in tutte le attività che coinvolgono le differenze, assumendo e rivisitando le competenze tradizionali di Governo, amministrative e gestionali nell'ambito delle politiche delle differenze, in un'ottica tutta volta al futuro e al cambiamento della vita della città .

Si tratterà di partire dal riconoscimento delle esperienze cittadine più significative già in corso, come il Centro di documentazione, ricerca e iniziativa delle donne, del Comune, poste in essere da associazioni e gruppi.

D.5.2 Azioni

Alcuni momenti sono già individuabili e saranno oggetto di azioni volte a conseguire obiettivi specifici e diffusi:

- luoghi diretti a contrastare la violenza alle donne e punti di partenza per interventi contro l'abuso minorile e per favorire percorsi di fuoriuscita dalla prostituzione;
- bilancio di genere (leggere il documento di bilancio di un ente pubblico evidenziando tutte le aree direttamente o indirettamente sensibili al genere);
- luoghi in cui agire e far vivere le differenze, muovendo dalle esperienze già in essere in città;
- riconoscimento del lavoro di cura e di relazioni interpersonali svolto da donne migranti per anziane/i;
- spazi per nuove forme di coesione sociale e nuove forme di democrazia e progettazione partecipata.